



Su fotovoltaico, eolico, solare e biomasse finora si è seguito un approccio non proprio ottimale. Si è «foraggiato» con alti incentivi un settore che oggi presenta minori spese grazie alle economie che le nuove tecnologie consentono. Il risultato è che si offrono incentivi troppo alti, aprendo la strada a rischi di speculazione. In più si sono favoriti grandi impianti, con installazione di prodotti stranieri, sostenendo sostanzialmente la produzione di grandi competitor industriali come la Cina, gli Stati Uniti e la Germania. Ora si mette riparo, con il varo di due decreti siglati ieri dai ministeri competenti. Quello relativo al fotovoltaico sarà inviato alla Conferenza Stato-Regioni e all'Authority per l'energia. Entrerà in vigore non prima di luglio e comunque dopo il raggiungimento di 6 miliardi di spesa. Il secondo, che riguarda il non fotovoltaico, entrerà in vigore il primo gennaio 2013.

A cambiare in modo sostanziale sono i criteri di erogazione, che pre-

### Le scelte dei governi

**La Spagna ha bloccato gli aiuti: l'Italia invece crede in questo settore**

vedono dei «paletti» precisi. Il costo per lo Stato scenderà del 15% per il non fotovoltaico e del 30% per il fotovoltaico, ma gli incentivi italiani resteranno tra i più alti d'Europa, pur avvicinandosi alla media. L'Italia resterà anche al secondo posto al mondo come potenza installata. Per l'accesso agli incentivi per il non fotovoltaico si distinguono tre fattispecie. I megaimpianti dovranno superare una procedura d'asta al ribasso sull'incentivo. Quelli medio-piccoli dovranno iscriversi a un registro e poi saranno selezionati in base a dei criteri di priorità (per esempio l'iscrizione al registro precedente, o proprietà di aziende agricole, o speciali tecnologie). Infine gli impianti piccolissimi, che restano liberi ma la cui quantità andrà a limitare le erogazioni per quelli iscritti al registro. In questo modo la spesa dovrebbe stabilizzarsi a 5-5,5 miliardi annui.

### IL FOTOVOLTAICO

Per il fotovoltaico non si prevedono procedure di gara, ma soltanto i registri. Anche in questo caso si premieranno le applicazioni virtuose, che stimolano l'efficienza energetica, l'innovazione e i benefici ambientali. La spesa annua aumenterà fino a 6,5 miliardi. Il governo non si aspetta soltanto benefici sulla bolletta, ma anche sull'ambiente (ovvio) e sull'agricoltura (meno ovvio). ♦

# Il piano Pd per uscire dalla crisi: produttività e innovazione

Presentate le proposte per il Programma di stabilità che il governo porterà a Bruxelles entro aprile. Un capitolo dedicato all'Europa, uno all'Italia. Una lettura diversa della crisi e di come uscirne

## Il documento

Laura Matteucci

Si parte da un'analisi critica delle difficoltà dell'eurozona, che vengono rilette in una chiave differente rispetto a quella corrente. Questo per evitare risposte sbagliate, o comunque inadeguate. Poi si arriva all'Italia e alla annosa debolezza della sua crescita. Con alcune proposte e, anche in questo caso, contrastando l'interpretazione della produttività come fosse una questione delegata al lavoratore e al costo del lavoro, tra deflazioni salariali e ulteriori flessibilità. Il punto, invece, sono gli investimenti e le condizioni di contesto che possono permettere alle aziende di crescere. Con alcuni obiettivi prioritari: l'innalzamento del tasso di occupazione femminile, fino a raggiungere nel 2020 il 60% (3 milioni di donne occupate in più rispetto ad oggi, obiettivo correlato all'aumento di occupazione nel Mezzogiorno), e l'innalzamento della specializzazione produttiva. Il Pd l'ha presentato ieri alle altre forze di maggioranza: un insieme di proposte di politica economica, per l'Europa e per l'Italia, l'impianto della strategia di sviluppo messa a punto dal dipartimento Economia e lavoro. Da leggersi a complemento delle proposte per la riforma fiscale e delle politiche sociali.

È il contributo al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma (sostanzialmente la ex Finanziaria) che il governo presenterà a giorni, in uno dei prossimi Consigli dei ministri, per poi avviare la discussione in Parlamento e portare il documento definitivo a Bruxelles entro fine aprile. Gli obiettivi dichiarati dovrebbero guidare interventi e riforme (il completamento delle liberalizzazioni, la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, la riqualificazione della spesa pubblica e la regolazione della democra-



L'ingresso della sede nazionale del Pd

zia nei luoghi di lavoro).

La crisi dell'area euro: le cause non vanno ricercate tanto negli squilibri di finanza pubblica, quanto nelle asimmetrie crescenti nei diversi Paesi dall'introduzione della moneta unica, che un'insufficiente politica comunitaria non è riuscita a risolvere. Lettura differente dei motivi alla radice della crisi significa anche diverse possibili misure per uscirne. L'asse portante per il Pd, comunque, dev'essere una maggiore attenzione alla crescita, affrancandosi da eccessivi vincoli di austerità legati agli obiettivi di bilancio. Ovvero dalla linea attuale, le cui prospettive sono piuttosto scoraggianti: crescita nulla, ulteriore contrazione economica, aumento della disoccupazione, irraggiungibilità degli obiettivi di finanza pubblica, come spiega il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Le linee proposte per cambiare rotta sono quelle già presentate nella dichiarazione di Parigi, e vanno dall'emissione di obbligazioni europee garantite da tutti i Paesi alla trasformazione in Stability bond della parte corrispondente all'incremento del debito, dall'introduzione di uno standard retributivo europeo per promuovere un tasso di crescita delle retribuzioni reali (l'obiettivo è il riequilibrio tra Paesi

in surplus e in deficit con l'estero) alla definizione di un Piano di sviluppo centrato su investimenti pubblici e produzione di beni comuni. Altro punto, promuovere una più equilibrata distribuzione del reddito, sia sul mercato del lavoro, sia attraverso interventi fiscali e di welfare.

Il focus sull'Italia che non cresce più parte da un'analisi delle diseguaglianze aumentate (di reddito e sociali) e della (non) redistribuzione del reddito, da ridurre attraverso un combinato disposto di investimenti nella scuola e nell'università, di riforme fiscali che spostino il peso dal lavoro alla ricchezza e alla rendita, di riduzione della precarietà sul lavoro. Poi, «bisogna tornare a parlare di politica industriale», dice Massimo D'Antoni, coordinatore del gruppo di economisti che ha lavorato al documento: «La priorità dev'essere data alla crescita della produttività rispetto a quello della liberalizzazione del mercato del lavoro».

**Primo passo:** avere chiara la vocazione industriale del Paese, definire i settori sui quali concentrare il sostegno, incentivare lo sviluppo di una rete di collaborazione tra imprese di piccole dimensioni. Si deve puntare sull'integrazione tra filiere manifatturiere e settori dei servizi, sulla politica industriale ecologica e sulla strategia delle reti. Individuate una serie di misure per far fronte al problema del credito e delle risorse da reperire (resta fondamentale un riorientamen-

### L'analisi

**Le diseguaglianze e la distribuzione del reddito**

to della spesa pubblica), tra cui la definizione di un quadro di incentivazione fiscale e finanziaria che favorisca la trasformazione del credito in capitale di rischio, con un potenziamento del Fondo centrale di garanzia. Il Pd propone anche un sistema di tassazione societaria che favorisca il rafforzamento patrimoniale e l'investimento. E, per quanto riguarda le crisi industriali, parla tra l'altro di riformare gli strumenti per la partecipazione dei lavoratori in forma associata, mutualistica e cooperativa, nel sostegno alla capitalizzazione e nella convenienza fiscale. Il ruolo della domanda pubblica, cui spetta il compito di definire gli standard qualitativi e prestazionali per i settori produttivi: soprattutto su sanità, infrastrutture e costruzioni. ♦